

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XLI n°3 Ottobre 2017
Direttore responsabile: Giovanni Gigli

NON È IL TEMPO DI FERMARSI

"Ora non è il momento di fermarsi: non c'è tempo!". Quante volte nei mesi scorsi mi sono ripetuto questa frase, quante volte ce lo siamo detti con i miei più stretti collaboratori.

Sono trascorsi i mesi più caldi, intensi e carichi di significato. A giugno abbiamo visto i primi frutti del lavoro per il rifacimento delle nostre monture, un gustoso prelude di ciò che sarà. La Tartuca ha affrontato e affronta situazioni complicate ed amare e lo ha fatto con carattere e senso di responsabilità; questo perché è nella sua identità farlo col cervello e non con il muscolo. I nostri ragazzi e i nostri economisti hanno mancato di un soffio il Masgalano, ma ci hanno resi orgogliosi dei nostri colori.

Una frase come quella dell'inizio di queste poche righe sottintende che esista un tempo in cui fermarsi. Si potrebbe pensare che il frizzante clima settembrino possa essere il suddetto momento: tirare un attimo il fiato, guardarsi alla spalle, fare bilanci e pensare. No, non c'è cosa più sbagliata. Un fiume non smette mai di scorrere, le lancette del tempo non smettono mai di ticchettare, i progetti della Tartuca non devono subire un momento d'arresto.

Tanti ambiziosi obiettivi sono già lì pronti ad essere colti. Poco importa se a qualcuno possono sembrare chimere o sogni, perché forse le più grandi idee sono nate proprio dai sogni. Ancora meno importa chi è l'attore principale e chi la comparsa non protagonista. Non conta chi adesso fa cosa, né chi lo farà domani; qualsiasi sia la posizione identica è la soddisfazione. La Contrada è così, va oltre le persone ed il tempo. I progetti più importanti accarezzano un arco temporale ampio e coinvolgono tanti individui.

Con forza e con convinzione, cari amici tartuchini, vi dico che non c'è tempo, non c'è un momento per fermarsi. C'è tanto da fare, tante soddisfazioni da toglierci, tanto lavoro da svolgere. Facciamo scorrere l'acqua del fiume senza ostacolarla, anzi incanaliamola insieme per farle avere ancora più forza. E' normale per me pensarlo, poiché lo è nelle vicende delle persone terrene: tutto ha un inizio ed una fine. Ma questo non deve spaventare: oggi io, domani te... la Tartuca sempre!

Ci ha lasciato di recente, una persona fuori dell'ordinario, l'amico Mauro, il Prof. Barni, a cui spesso il mio pensiero è andato. Ci ha lasciato una preziosa eredità, che ha tracciato uno stile a cui spetta a noi rifarci in ogni occasione. Sorridiamo come faceva lui alla vita e alle vicende della Contrada, diamoci da fare come faceva lui per trovare soluzioni senza fermarci sui problemi. Approcciamoci con la sua innata curiosità alle cose, come se fossimo sempre alunni e mai insegnanti: in una parola, appassioniamoci.

Che i prossimi mesi siano all'insegna di quella patologia contagiosa e potente che si chiama entusiasmo: oltre il tempo, oltre le persone!

**Il vostro Priore
Paolo Bennati**



DEVOZIONE IN CASTELVECCHIO

di Michele Nuti



L'8 settembre si è tenuta una semplice e intima cerimonia con cui la Contrada della Tartuca ha presentato tre opere che da ora in poi arricchiranno il nostro territorio. Grazie infatti alla volontà della nostra dirigenza e alla generosità di due noti artisti senesi, tre antiche nicchie ormai vuote da tempo e situate nel cuore del nostro territorio torneranno a nuova vita, ospitando delle opere d'arte che resteranno per sempre legate alle nostra Contrada. Nella serata che tradizionalmente vede come protagonisti i nostri cittini, sono stati proprio loro a svelare i tre nuovi tabernacoli, al termine di una interessante introduzione dello storico dell'arte Gabriele Fattorini che ha ripercorso la storia ed il significato dei tabernacoli nella nostra città, raccontandone la storia e curiosi aneddoti, facendo anche riferimento al bellissimo tabernacolo dei Quattro Venti che ospita un'opera del nostro mai dimenticato Marco Salerni. Le tre nuove opere sono state realizzate una da Tommaso Andreini e due da Vittoria Marziari Donati e hanno trovato collocazione rispettivamente una in Via Castelvecchio in prossimità del numero civio 42, una sopra l'attuale Osteria di Castelvecchio ed infine l'ultima all'ingresso della Piazzetta del Castellare di Castelvecchio. Nelle parole di presentazione del Priore sono

state ripercorse le tappe che hanno portato alla realizzazione delle tre opere da parte dei due artisti, grazie al lavoro di buona parte della Deputazione di Seggio coordinata in particolar modo dal Vicario Tommaso Buzzegoli, vero ispiratore dell'iniziativa. Un plauso anche all'instancabile gruppo dell'Economato con in testa Giancarlo Vaselli, i Delegati ai Piccoli e quelli del Museo. L'opera di Andreini è costituita da una Madonna con Bambino eseguita in stile tradizionale a fondo oro su tavola lignea. Le due sculture di Vittoria rappresentano invece un Sant'Antonio da Padova, nostro Patrono, ed un busto di una Madonna in terracotta. Da oggi dunque tre nuove opere d'arte abbelliscono il nostro territorio, a dimostrazione ancora una volta di come le Contrade rappresentino uno strumento di eccezionale efficacia nella conservazione, nello sviluppo e nell'arricchimento del centro storico della città. Un grazie dunque prima di tutto ai due artisti che hanno generosamente deciso di donare gratuitamente il frutto del loro lavoro e successivamente a tutti coloro che hanno reso possibile in tempi relativamente brevi l'installazione delle opere, in particolar modo la Sovrintendenza delle Belle Arti e Paesaggio di Siena.





TOMMASO ANDREINI

E' nato a Siena il 25/01/1977.

Ha conseguito il diploma di perito edile nel 1996.

Sin da piccolo ha mostrato un naturale interesse per il disegno e l'arte grafica in generale. Ha iniziato presto, quindi, a dipingere con continuità e con l'esperienza lavorativa presso l'Etichettificio Senese (ditta di design e serigrafia) si è presentata per Andreini una prima importante occasione di progettare e dar vita a personali creazioni, tra le quali, numerose destinate ad importanti etichette di vini.

Ha lavorato presso la ditta Voltolini (2007-2013) eseguendo opere di pittura, decorazione e restauro collaborando con Rita Rossella Ciani. Dall'esperienza acquisita con il restauro ha colto la possibilità di affinare le proprie tecniche artistiche sperimentando i più diversi materiali e procedimenti; parallelamente ha approfondito lo studio della storia dell'Arte, con particolare riferimento all'opera figurativa del Caravaggio. Dedicandosi, poi, con particolare attenzione all'arte della sua terra, a quella magnifica pittura senese del Rinascimento.

Oltre a partecipare a mostre collettive di giovani artisti a Siena, Andreini ha contribuito ad arricchire con restauri ed opere di vario genere il patrimonio di numerose Contrade del Palio di Siena. Di rilievo sono state, nel corso degli anni, le sue collaborazioni con i Palii di Bientina, Asti, Fucecchio, Ferrara, Legnano, Pisa, Narni, Piancastagnaio, Torrita di Siena. Suo è l'ultimo Minimasgalano, opera scultorea di notevole impor-

tanza civica.

Con la ditta Voltolini, ha collaborato a molti restauri e decorazioni ex-novo in tutto il territorio ed oltre.

Ha lavorato ad un progetto con il quale è impegnato in numerose mostre personali; si tratta di una serie di sculture dal titolo "Mani" in cui Andreini ha sapientemente mescolato l'impiego di diversi materiali, seguendo un percorso istintivamente profondo che ha radice in innumerevoli esperienze vissute dall'artista. Il risultato sono delle opere di pura arte contemporanea.

Successivamente esegue oltre 30 opere dal titolo "Inferno", mescolando un figurativo ad un surrealismo onirico. Crea scenografie ed ambientazioni di un Inferno Dantesco dando un volto ed un corpo ai personaggi descritti dal sommo poeta.

Attualmente continua la produzione di Opere Surrealiste e Metafisiche legando la Storia e l'Antico a tematiche attuali dove lo stesso pittore si identifica. Suoi sono gli Angeli, i Cavalieri e i Cavalli dipinti come dice lo stesso Artista, "*a velature e patinature tono su tono*", conferendo alle sue opere questa particolarità che lo contraddistingue.

Realizza vari Drappelloni commissionatoli in tutta Italia dalle varie Amministrazioni Comunali, e nel 2016 riceve l'importantissimo incarico di dipingere il Palio di Siena del 2 Luglio, vinto dalla Contrada della Lupa.



VITTORIA MARZIARI DONATI

Nata a Monte San Savino (Ar), Vittoria Marziari si diploma all'Istituto d'Arte "Duccio di Boninsegna" di Siena. Oltre a insegnare disegno e storia dell'arte in varie scuole, conduce sperimentazioni che le consentono di affermarsi come uno dei rakuisti più significativi del Paese. Decisiva è negli anni '80 – '90 la frequentazione dei pazienti dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena ai quali insegna ceramica.

Il contatto con persone diversamente abili si rivela una scuola di vita. Lo scambio di esperienze con gli estrosi allievi: spontanei, originali, scevri da ogni condizionamento scolastico, fa riscoprire in Vittoria Marziari la libertà di espressione, epurandola dal rigore accademico. Da questo momento la scultrice dà un'impronta intimista alla ricerca artistica ponendo al centro delle proprie riflessioni la complessa universalità dell'animo umano. A partire dagli anni '90 affronta le fusioni in bronzo, dove l'eleganza e la leggerezza vengono esaltate in forme dinamiche e vigorose tese verso l'alto. Le sue opere sono esposte in Europa, da Gent a Wolfsburg alla sede della Volkswagen, Da Palazzo Gravisi di Capo d'Istria al Centro Cultural Canovas del Castillo di Madrid, da Parigi, galleria Stella, a Varsavia al centro Panorama, fino alla città del Vaticano dove "La speranza" irradia le stanze private del Papa. In America partecipa all'International Art Expo di New York. Nel 2011 conquista l'Europa dell'Est con la mostra itinerante "Vibrazioni dell'anima" patrocinata dai Consolati d'Italia e Istituti Italiani di Cultura nelle varie capitali. In particolare, a Tallin, nel 2011, rappresenta l'Italia con una sua personale di sculture nel corso delle manifestazioni di spicco che la città estone organizza come capitale europea della cultura. Tra le opere pubbliche si annoverano il Masgalano per il Palio Speciale di

Siena recensito dal semiologo Omar Calabrese, gli Altorilievi della caserma Bandini di Siena, la Crocifissione per la chiesa di San Marco in Alberoro (Ar), il Palio per Roccatederighi del Comune di Roccastrada (Gr), la pittura del drappellone del palio "La giostra del Girifalco" di Massa Marittima (Gr). Nel 2012 è insignita del premio FestivalSpoletoArt per la scultura. Di lei si sono occupati numerosi critici d'arte, da Giorgio Segato al semiologo Omar Calabrese, da Giovanni Farma a Nicola Nuti e molti altri. Recensita come "artista dell'anima" Vittoria Marziari è affascinata dal mistero degli spazi cosmici e interiori che costituiscono la sua inesauribile fonte d'ispirazione. La scultura dell'artista, per i contenuti che racchiude, è stata definita filosofica. Svolge la sua attività a Siena, nel laboratorio di Strada dei Tufi 55 e nell'atelier di via Stalloreggi 23.

Il 2 Giugno del 2017 è stata insignita dell'onoreficienza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana.



2017, LE CARRIERE

di Giovanni Gigli

Archiviate le carriere del 2017, si impone un bilancio di questa annata paliesca tra luci e ombre, sofferenze ed eventi positivi. A memoria d'uomo non era mai successo che un cavallo si rifiutasse così ostinatamente di entrare tra i canapi.

Tornasol, il cui nome è diventato - suo e nostro malgrado - il tormentone dell'estate, dopo un paio di ingressi e qualche spinta ricevuta, ha deciso che poteva bastare ed ha detto basta. Una decisione mantenuta con equina determinazione per oltre un'ora, nonostante Trecciolino si sforzasse in tutte le maniere di farlo tornare alla calma, aiutato dal nostro instancabile barbaresco Riccardo.

Alla fine, è stato fatto scattare il famigerato articolo 50 del regolamento del Palio, anche se, a parere dei più esperti cultori della materia, tale articolo non si possa far riferire alle fasi della corsa, vale a dire, dal momento che i cavalli escono dall'entro-ne la sera del Palio.

I dirigenti ed il popolo tartuchino, in ogni caso, non sono stato lì a cavillare sulle normative e, stante la situazione, hanno accettato con enorme senso di responsabilità la decisione di ritirare il cavallo e rinunciare al Palio. La preparazione di un cavallo giovane e irrequieto come Tornasol (5 anni, debuttante) è stata sicuramente ostacolata dall'impossibilità di effettuare, a causa del maltempo, tre delle sei corse di prova e dunque non c'è stato tempo materiale per capirne i pregi ed i difetti per l'adattamento alla Piazza. Peccato, ma quando accadono questi eventi che sfuggono alla capacità umana di intervento, non rimane che accettare, *obtoro collo* il destino.

Grande rammarico per tutta la Con-





trada, soprattutto per aver visto vanificare il grande lavoro svolto dal nostro Capitano Gianni e dai suoi valenti fiduciari, che ci aveva portato nel miglior modo possibile ad affrontare la carriera. Il popolo di Castelvechio, riunitosi in Assemblea il giorno seguente, si dimostrò ancora una volta compatto e determinato ad andare avanti, consapevole che di fronte ad una situazione del genere, poco o nulla si poteva ulteriormente fare per cambiarne l'epilogo. Aspettavamo il Palio dell'Assunta con quell'ansia tipica di chi è costretto dalla sorte a stare a vedere un Palio in cui corre l'avversaria, ovvero da semplici spettatori. L'ordine alla mossa ha favorito oltremodo la Chiocciola che ha sfruttato la ghiotta occasione di andare subito in testa e rimanerci - per fortuna - "Solo tue due" giri (e mezzo). Brigante e Porto Alabe hanno sciolto l'enorme tensione di vedere l'avversaria prima, anche perchè, onestamente, non ci eravamo troppo abituati. La nostra alleata Onda è andata così a conquistare il Palio dedicato al grande artista di Malborghet-

to Giovanni Duprè, così come accadde nel 1979 con il drappellone di Cecco Angiolieri che tornò nel Castellare insieme a quello celebrativo della canonizzazione del Beato Bernardo Tolomei nel 2009.

In questi casi pensare solo ad un risultato del lavoro della sorte è davvero difficile. Un'annata, dunque, che si chiude con la purga della nostra avversaria, grazie ad un classico secondo posto, che ci rende meno amaro il bilancio di un 2017 nel quale praticamente non abbiamo mai corso. Un'ultima riflessione da fare, che dovrà essere argomento invernale, è quello della gestione dei social network da parte di tutti i contradaiole, il cui uso non idoneo anche quest'anno ha causato alcune eclatanti distorsioni rispetto alla tradizione contradaiole. Tutti dovremo avere il giusto equilibrio per capire quando si deve interrompere la voglia di condividere e comunicare in maniera pubblica aspetti del nostro modo di vivere il Palio, soprattutto di fronte ai momenti più delicati e intimi.

Il Masgalano 2017 è andato alla Nobile Contrada dell'Oca che giunta a pari punti con la Contrada del Drago (679) ha avuto la meglio in seguito all'applicazione dell'articolo 14 del Masgalano che prevede che il premio sia assegnato a chi ha ottenuto un punteggio maggiore nei tre anni precedenti.

Subito dietro ad una sola lunghezza si è piazzata la Tartuca (678). Erano molti anni che la nostra contrada non raggiungeva un piazzamento così alto, ed anche in Contrada si era consapevoli che questo poteva essere l'anno "buono". La consapevolezza era dovuta principalmente alla grande fiducia che tutti quanti riponevamo nei nostri alfieri e tamburini. Essi hanno nuovamente dimostrato, se ce ne fosse bisogno, quanto ogni anno l'allenamento e i sacrifici portano a dei risultati che rendono orgogliosa la Contrada agli occhi della città. In questo senso il lungo applauso in assemblea in seguito alle parole del Priore ne è stata la dimostrazione.

Un grande grazie va quindi per il palio di Luglio (terzi con 338 punti) a Giacomo Amatruda, Alessandro Monti e Simone Pagliantini mentre per lo scorso Agosto (secondi con 340 punti) a Massimo Mazzoni, Luca Elia e Jacopo Dragoni rispettivamente tamburino e alfiere. Inoltre non possiamo non menzionare il nostro Economato che come ogni anno è stato

impeccabile nella vestizione della comparsa, i Maestri degli Alfieri e dei Tamburini, Lorenzo e Cesare e infine i monturati delle due comparse.

Negli anni passati il piazzamento finale doveva essere letto come uno stimolo a far meglio e quindi a scalare la classifica. Quest'anno più che mai, il punto di arrivo, il secondo posto, deve essere visto come un punto di partenza. La dedizione, la costanza e l'esperienza accumulata ci hanno permesso di arrivare a un passo dalla vittoria, ma allo stesso tempo ci hanno reso consapevoli di poter competere con i migliori. Guardiamo quindi al 2018 con enorme speranza e fiducia.

In alto Tartuca!



2 Luglio 2017

Tamburino

Giacomo Amatruda

Alfiere

Alessandro Monti

Alfiere

Simone Pagliantini

Duce

Simone Ciotti

Paggio al Duce

Valentino Capitani

Paggio al Duce

Matteo Stanghellini

Figurin Maggiore

Lorenzo Mulinacci

Paggio al Figurin Maggiore

Claudio Dionisi

Paggio al Figurin Maggiore

Federico Casini

Capo Popolo

Niccolò Calvani

Popolo

Niccolò Vitali

Filippo Monti

Lorenzo Valoriani

Niccolò Cortecci

Pietro Mario

Alessandro Gennari

Palafreniere

Stefano Ricci

Fantino

Marco Monaci

Barbaresco

Riccardo Salvini

16 Agosto 2017

Tamburino

Massimo Mazzoni

Alfiere

Luca Elia

Alfiere

Jacopo Dragoni

Duce

Michelangelo Romano

Paggio al Duce

Alessandro Sasso

Paggio al Duce

Jacopo Cortecci

Figurin Maggiore

Lapo Fantozzi

Paggio al Figurin Maggiore

Giovanni Zei

Paggio al Figurin Maggiore

Emilio Carapelli

Capo Popolo

Gabriele Aprea

Popolo

Luca Rabazzi

Luca Cinquegrana

Alessio Corbini

Dario Zanda

Lorenzo Gigli

Giacomo Steiner



IL NOSTRO MAURO

di Roberto Barzanti

L'avevamo da poco festeggiato, ammirati per la giovanile tenacia con cui stava oltrepassando la soglia dei novanta, ed ecco che Mauro, il nostro Mauro, ci ha lasciato, d'improvviso, verso sera, il ventun luglio: una di quelle stilette al cuore che tolgono il respiro.

Non più il colloquio ostinato sui fantasticati progetti per la Grande Siena, non più le rievocazioni appassionate di tanti momenti trascorsi in Tartuca, non più la sua oratoria sapiente, fatta di sospensioni allusive, ammiccanti indugi e trascinanti accelerazioni. In queste pagine è d'obbligo soffermarsi su come Mauro Barni ha vissuto il suo rapporto con la Contrada e con la città, appena accennando, dunque, a una delle dimensioni della sua forte personalità.

Non mancheranno le occasioni pubbliche per mettere in risalto il ruolo incisivo che egli ha avuto nelle vicende di un secolo segnato da dolorose fratture e faticose conquiste. Mauro ne ha attraversato gran parte con andare spedito e con un entusiasmo fiducioso, esente da rassegnazioni o scoramenti. Se dovessi riassumere in breve il senso della sua lezione, direi che si è manifestata in quella sua capacità di individuare, anche davanti al problema più ostico, alle difficoltà più spinose, lo spiraglio di una possibile soluzione o almeno la speranza di trovarla, insieme. Fu uomo di potere ma cercò di esercitarlo col consenso e avendo di mira l'interesse generale. Quando, su iniziativa dell'Università, alcuni amici e collaboratori furono chiamati a tracciare un sommario bilancio dei lunghi anni di insegnamento e di governo

nell'Ateneo senese, fu Giovanni Berlinguer a parlare di lui come di "un uomo del Rinascimento": "Poliedrico e unitario – scandi, capace di coniugare la salute col diritto, di interessarsi con eguale trasporto alla sua Contrada e al mondo, di considerare l'amministrazione pubblica e la politica come un servizio per i cittadini, di promuovere una nuova Università aperta agli stranieri e un nuovo ramo del sapere e dell'agire che intreccia la scienza con la filosofia morale: la bioetica". Trascrivo volentieri il giudizio di un collega che seguì gli studi e gli apporti di Mauro, cogliendone il peso con l'oggettività di una valutazione scientifica, per evitare di rinchiuderlo entro il circuito abituale delle nostre comuni strade. Che furono la sua città nella città.

Mauro ha voluto che l'addio gli fosse dato dai locali della Contrada, e già in questa volontà si precisa la chiave di lettura che ha consigliato per capire la sua bella biografia, ricca di tanti successi e di fecondi risultati. Come se avesse voluto ancora una volta dare un abbraccio di gratitudine al luogo dal quale il suo cammino era partito e dove era giusto si chiudesse per sempre.

Con la benedizione di monsignor Floriano e la commozione vera di chi gli ha voluto bene. Non in un'aula solenne o con una fastosa cerimonia, ma tra persone conosciute una ad una, per nome, e tra immagini e simboli che hanno siglato un basilare patrimonio di idee e di sentimenti. Da quando, nel 1938, tutta la numerosa famiglia Barni si trasferì a Siena in pianta stabile: "Il nonno, riservato e autoritario, talvolta – ha ricordato

Mauro in uno dei capitoli autobiografici in cui gli piaceva ripercorrere il passato – mi parlava di Patria e di Scuola, di Carducci, di Pascoli e di Verdi (mai di D'Annunzio). Già si formavano i miei gusti e cominciavo a frequentare la Contrada, la mia Tartuca e diventavo un ragazzo di Siena". Diventare un "ragazzo di Siena" faceva tutt'uno con il calarsi dentro i riti e i canti della Tartuca. Il nesso era inscindibile. Abitare una parte del frastagliato e rissoso universo urbano era il solo modo per comprenderne il tutto nella luce delle vette e nella notte dei vicoli: dal ventoso prato di Sant'Agostino e nella dritta prospettiva delle Murella.

A pensarci bene, la città di Mauro si avvolgeva in pochi metri e unifica sedi di lavoro e spazi di svago: le Stanze anatomiche, il Liceo Classico Piccolomini, l'Orto botanico, l'Istituto Pendola col cinema annesso, Castelsenio e Castelvecchio, San Pietro e l'Oratorio. Ebbene: questo seducente e possessivo "genius loci" rinsaldò una coscienza della comunità che è stata pure all'origine del suo modo di amministrare Siena e dello stesso legame tra città e Studio. Uno Studio frammezzo al popolo, non disturbato dai traffici e degli impulsi che lo circondano, anzi propenso ad ascoltarli ed a servirli, come nel "Buongoverno" di Ambrogio. L'Università non doveva essere un "campus" dei saperi separati, ma un crocevia di proposte utili e di strumenti di condivisa elevazione culturale. Tra gli anni in cui Mauro fu Rettore Magnifico e quelli di Sindaco (1979-1983) c'è una continuità che non ha bisogno di esempi.

In quel quindicennio la nostra collaborazione fu così quotidiana che talvolta non so distinguere quale obiettivo premesse più a lui che a me, a chi appartenesse il diritto di primogenitura. L'agenda derivava da un'interpretazione della città che si andava precisando in un ininterrotto, ma non quieto e scontato confronto. Sarebbe fuorviante rappresentare quel periodo di crescita in termini idillici.

Non mancarono contrasti anche duri. E talvolta i dissensi non si appianarono, e frenarono. È stolto usare in politica l'amicizia per mettersi comunque d'accordo, per mediare prescindendo dalla valutazione degli effetti.

Non intendo degenerare nell'autobiografico, anche se mi è parecchio difficile farne del tutto a meno. Da quando i nostri incontri si erano diradati Mauro, appena letto un mio intervento, mi scriveva un biglietto o una lettera di considerazioni. Non poteva interrompere un colloquio che non saprei dire quando cominciato. Giusto nelle righe di augurio per il novantesimo compleanno avevo scritto della sua "ansia di veder realizzati progetti a lungo coltivati". Ed ecco da Mauro un bigliettino giallo, vergato



con inchiostro blu, che chiosa: "E mi fa piacere che tu abbia detto del mio impegno, talvolta esasperato...". Com'era calibrato l'aggettivo! E aggiungeva una serie di penetranti, anche autocritiche, riflessioni di toccante sincerità. In una lettera, rammentando la conquista della Facoltà di Lettere (1970), sottolineava come la lapide dedicata a Cesare Brandi apposta accanto al portone di casa sua, in via di Città, consigliasse un punto di vista "non agiografico" del nostro attaccamento civico.

Indimenticabile Mauro! Quando gli assegnarono – nel 1974 la *laudatio* volle fosse detta da Enzo Balocchi – il Mangia d'oro scrissero che per lui la gioventù era "una disposizione d'animo".

Che gusto nel compilare numeri unici da sfogliare come Libri delle ore: quelli in cui si raccolgono le figure più intime, le citazioni più care, i volti più amati, e si tramandano le liete occasioni di spensieratezza.

Mauro aveva un temperamento gioioso. Inventò la Compagnia di Porta all'Arco, nel 1951, ubbidendo all'estro di un quadro goliardico, ai colori di una scenografia che faceva rivivere la storia. Come quando volle indossare con orgoglio la montura del soprallasso con Giulio. Una grande storia sopravvive a se stessa.

Così l'incitamento di Mauro, la sua esortazione alla concordia, la sua sfrenata euforia, la prorompente energia de'suoi amori.

Mi son chiesto più volte, al pari di tanti, perché non avesse mai accettato di fare il Priore. Chi più adatto di lui? Forse perché la Contrada era per lui una comunità non sorretta da regole istituzionali e neppure troppo dedicata a complicate strategie paliesche. Era una piccola-grande e misteriosa comunità sorretta dalla rete delle amicizie. E aveva timore, amministrandola, di incorrere in beghe che ne avrebbero turbato l'ingenua purezza.

Nella gestione degli affari post-Palio, da Sindaco, impose di emanare le eventuali punizioni con severa tempestività. Promosse un'indagine sul giro di scommesse in rete che stava inquinando la logica della corsa.

L'elenco non sarebbe breve. Non gli andava giù che attorno alla Festa ruotasse un'ippica di second'ordine, che rischiava di svilirla e serializzarla. Non disdegnò audaci colpi della committenza nell'affidare la pittura del drappellone. Sarà sufficiente evocare lo scandalo suscitato dal magnifico *pallium* di Valerio Adami. E se era per lui – ho il rimorso di averlo osteggiato – avremmo ora anche un drappellone di Alberto Burri. Amava la provocazione Mauro ed aveva l'internazionalità nel sangue: fu ben felice, di dar corso ad un'idea di Giovanni

Previtali e conferire il Mangia a John Pope-Hennessy. Altri tempi, distanti anni luce dalla casualità spesso localistica ora imperante. Dispiacque non concretizzare una folgorante intuizione dello stesso Pope-Hennessy, che si ero offerto di farsi ambasciatore presso David Hockney per chiedergli di affrontare la sfida di una pittura così singolare per formato e bagaglio araldico-simbolico.

La Siena di Mauro era nel medesimo tempo una "piccola patria" e un città cosmopolita.

In una lettera del 2015 si rammaricava che non fosse stata accolta la sua proposta di inserire nel palio un omaggio a Paolo Mascagni, un grande che aveva testimoniato con coraggio la "simbiosi necessaria tra scienza arte e libertà, che per noi è patrimonio universale, da esaltare e difendere".

Mauro aveva una ritmica vena poetica e certi suoi versi valgono un testamento. Il suo prato di sant'Agostino, fresco e protettivo è un Eden di fraterni incontri: "...il prato che tutti ci prese / dall'umbratile grembo del rione, / spazio e respiro di speranze e attese". Quando mi illudo di battergli ancora con lui, discutendo della nostra città ferita, lo immagino a Sant'Agostino. E ripenso le parole del "ragazzo di Siena" che fino all'ultimo ha serbato irriverenza e leggerezza, acume di analisi e voglia di resistere.





FLORIANO: IL SUO VOLTO, IL SUO CUORE

di Mauro Barni

Mauro Barni mi aveva consegnato questi articoli preannunciandone l'invio durante i Festeggiamenti Titolari del giugno scorso. "Quando esce il prossimo Murella?" - mi aveva domandato con l'entusiasmo di un ragazzino - "Io ho già pronti due articoli!". E così pochi giorni dopo arrivarono puntuali gli scritti promessi: uno sul 50esimo anniversario del sacerdozio del nostro Correttore Don Floriano, ed un altro sulla pubblicazione delle Società di Contrada del Terzo di Città. Li pubblichiamo postumi, purtroppo, ma anche questa circostanza è significativa della vitalità e dell'inesauribile fervore intellettuale che abitavano lo spirito di Mauro. Lui ci ha lasciato appena un mese dopo, durante questa torrida estate, ma nelle parole di questi articoli riallacciamo per l'ultima volta il proficuo dialogo con questo grande tartuchino, nel solco dell'insegnamento di civile concordia che ci ha lasciato in eredità. (G.G)

Durante il mattutino solenne, incastonato nella nostra Festa Titolare, vissuto nel piccolo oratorio antoniano, le preghiere dette e cantate, i silenzi, i pensieri si alternavano, si incorniciavano e si armonizzavano nella figura preminente di don Floriano Vassalluzzo, giunto a festeggiare questo duplice "traguardo volante" di sacerdozio e di correttorato che la cronologia ritualmente scandisce ma che non ne muta davvero la semplicità abituale - mimica, parole, sentimenti - solo impreziosita dall'evento, a più voci sottolineato.

Un anziano sacerdote celebrante, don Benedetto Rossi, tartuchino di nascita e per un breve periodo degli anni settanta, correttore supplente, ha disegnato un ritratto benaugurante e benedicente di Floriano, improntato soprattutto dal volto espressivo di un carattere e di una vocazione: tratti tipicamente italici, malinconicamente sorridenti, attenti all'ambiente, partecipi, espressivi di un non dissimulato impegno felicemente oneroso.

Il Priore Bennati, ha inanellato una preziosa, affettuosa sintesi, priva di enfasi, del lungo rapporto con la Contrada, non limitato alle funzioni ecclesiali ma profuso per tutti i tartuchini e in ogni momento ed evenienza nel segno della

amicizia, della partecipazione, della reciproca comprensione. E questa consuetudine, questa attitudine si sono tradotte, nelle mani del Priore in un dono riconoscente, in uno smagliante, immenso fazzoletto celeste e giallo, subito indossato come simbolo di un abbraccio destinato a durare. Ebbene, quel volto si è illuminato per un attimo di luce spavalda che ha appena sospeso il consueto assillo del fluire dei richiami ai tanti compiti e impegni del quotidiano e dell'anima; per recuperare subito la espressività fisionomica consueta, propria tanto eticamente quanto materialmente, di un prete operaio e operoso, come lo fu, da giovane, soldato tra i soldati, i prestigiosi parà, da lui seguiti nella ascesa e nella discesa dal cielo. Così è stato sempre e così sarà ancora don Floriano per la Contrada, un compagno di strada, campione di tolleranza, di familiarità, di conforto, esempio di un modo di esistere che Don Rossi ha letto nel suo volto (tutt'altro che ingenuo, tutt'altro che atteggiato), quasi metafora umile, sincera, severa, amabile, del volto di Dio. Fonte di fiducia, di carità, di speranza, nella continuità, nel domani dei nostri affetti trasfusi in chi segue, da qui all'eternità, almeno quella relativa delle cose terrene.



SOCIETÀ E CONTRADA, II VOLUME

di Mauro Barni

La magistrale introduzione onora il carattere peculiare della Società M.S. di Castelsenio della Contrada della Tartuca, l'essere cioè e il restare sempre strettamente integrata nella motrice contradaiaola, cui ha dato moltissimo e senza alcuna pretesa né riserva d'autonomia, tant'è che nel motto non che piccola la storia si ricorda che «nata nel nucleo più antico di Siena la Società fu sempre legata alla Contrada dalla quale ebbe origine.

Ce lo rammenta la foto di gruppo dei soci, scattata in occasione del 20° anniversario di vita del sodalizio (14 giugno 1908); ed è un campionario di bella gente d'epoca, per lo più baffuti, dignitosi senza boria, schierati ai piedi del castellare; e ce lo conferma la sapienza dei ritratti e delle raffigurazioni successive delle dame degli anni '50 (e molte sono vive e belle ancora), dello squadrone del gruppo sportivo (1926) e poi (a pagina 170) dei maggiorenti alla festa del 75° anniversario (e ci sono il Bartolini, il Francioni, il Mazzini, il Galardi, il Tamburi: come dire il Gotha della nostra comunità per cinquant'anni), e poi di Gianni Ginanneschi, di Silvio Gigli, di Adù e del Ciotti e di Marcello Salerni - il mio Morellino - e poi ancora, onorati dal sindaco Cenni e dal Presidente Mussari, Aura, Giordano, don Floriano e l'Arezzini (2004) alla inaugurazione della nuova "casa" in Sant'Agostino. La Società, vien da dire, si sostanzia tutta nella dirigenza della Contrada? In verità, è tutt'uno!

E i vecchi Presidenti, dai Mazzini (Nanni e Beppe) a Tamburi e Giannetti, a Merlotti, a Galardi, a Stanghellini, al Bernardoni, al Civai: e qui mi fermo con un po' di commozione: priori, vicari, mangini, maggiorenti sempre partecipi della Società.

Mi piace tuttavia (e soprattutto piacerà a chi legge!) dare uno sguardo, panoramico sul presente: la Chiesa e il Museo con i nostri Palii che Andrea Milani ha operato alla nostra strada più bella; il Prato, favoloso spazio della nostra giovinezza, il palazzetto Cesari-Manganelli, che custodito per vent'anni dall'Università, è divenuto la sede definitiva della Società, con i suoi adeguati spazi ludici e assembleari e la terrazza stupenda tra le case di via delle Cerchia e

l'orto Botanico; e infine gli orti del Tolomei, aperti alla campagna senese sino all'Amiata, che sono in continuità un *unicum*. Se Dio vuole, tutto è Tartuca!

Nel 1944, l'anno più terribile per Siena, un devastante e ancor misterioso incendio divorò i locali di Castelsenio, in Via Tommaso Pendola e non rimase che polvere, dei verbali, delle pubblicazioni, delle stampe - insomma - dell'aggregato societario: un giallo che è restato tale e che altri misteri di un tempo, che non rimpiangiamo. della Contrada e della città. Insomma, i nostri storiografi sono impazziti per ricostruire i primi - molti decenni di Castelsenio - della sua remota origine, del suo trascorrere dall'una all'altra sede di Castelvecchio e poi delle Murella. Ma il suo effettivo mutualistico verosimilmente non mancò, com'è nelle nostre vocazioni migliori, e come ha testimoniato lo storico Arnaldo Cherubini. I tanti piccoli rivoli affluenti alla memoria non fanno che rischiarare un aspetto delle nostre vicende societarie. Un'ombra di rimpianti ci coglie semmai per la piazzetta, a metà Via Tommaso Pendola, per le due stupefacenti palme e soprattutto per la sala degli specchi, i piccoli Rozzi ideata dal geniale Viligiardi, per i ricevimenti e le cene, per i balli (*Besame mucho!* e *Manuela: te ne ricordi Adù?*). Torna alla mente anche lo sciagurato inverno di un Presidente, che senza ascoltare i vecchi saggi padroni della Società, acquistò un costosissimo televisore (1954) che avrebbe forse richiamato i giovani assolutamente assenti in quel tempo; ma distraeva le interminabili partite a carte della lunga sera: e scattò un vero e proprio *impeachment!* Tant'è che Giulio Pepi creò dal nulla, per rifare un po' di chiasso e di aggregazione, la compagnia militare di Porta all'Arco! Ma è un'altra storia! È tanto bello vedere e godere oggi la Società così com'è cresciuta nel cuore urbano e vitale della Contrada: un luogo permanente per vederci, ascoltarci, come fa la gente coesa da un affetto profondo.

Ci vediamo in Società!: è un invito quotidiano come per i romani (non antichi, ovviamente) era il celebre: *Ce vedemo ar Pincio!* E tuttavia mi accorgo che questa conclusione vale per tutti i senesi che vivono, sentono la Contrada. Ed è giusto così. Com'è giusto e degna questa rassegna unitaria che va completandosi. San Martino ... aspetta fiducioso!



CONTRADA E NORMA CONSUETUDINARIA

di Alessandro Sasso

Le storiche Contrade di Siena hanno formato nel tempo un *corpus* normativo autonomo ed indipendente sia dal Comune (si veda l'art. 7 del Regolamento comunale di Siena, che le definisce "enti autonomi non dipendenti dall'autorità comunale") che dallo Stato: l'ordinamento si è perciò limitato a prenderne atto dell'esistenza, considerando le Contrade di Siena come "persone giuridiche pubbliche, per avere acquistato tale *status* già prima dell'unificazione d'Italia", citando l'espressione utilizzata dalla Commissione Tributaria di Primo Grado di Siena nella nota sentenza del 25 Ottobre 1990.

In particolare, le disposizioni statutarie si mostrano come traduzione scritta di consuetudini antiche, osservate nel tempo ininterrottamente nella convinzione della loro giuridicità. Tali norme rispondono a sensibilità e convincimenti socio-culturali caratteristici della società medievale in cui le Contrade sono sorte e che rappresentano il nucleo irrinunciabile della loro struttura.

Ne deriva che una automatica prevalenza delle norme statuali rispetto a quelle del micro-ordinamento delle diverse Contrade rischierebbe di privare di significato la stessa sopravvivenza delle Contrade, che si reggono culturalmente e, perciò, giuridicamente, proprio su determinate consuetudini poi tradotte in disposizioni statutarie (secondo il principio

lex est consuetudo scripta).

Ad esempio, pur ammettendo un'interpretazione del principio costituzionale di parità uomo-donna a tal punto radicale da imporre una presenza femminile in ogni ente sia pubblico che privato, nel caso in cui sia previsto si potrebbe comunque ammettere la prevalenza, rispetto ad una tale interpretazione della norma, delle disposizioni statutarie di una Contrada nella parte in cui differenziano la partecipazione maschile e femminile nei diversi organi della Contrada (a titolo esemplificativo, ammettendo all'Assemblea i maschi, e le donne alla specifica Società delle donne).

Per quanto possa apparire opinabile nel merito tale opzione culturale, essa è perfettamente coerente rispetto alla propria matrice culturale (medievale), con la conseguenza che una diversa determinazione, per quanto possa apparire stridente agli occhi di un osservatore esterno, negherebbe l'identità storico-culturale della Contrada stessa.

In pratica, quel che deve essere assicurato e rispettato è la coincidenza tra sistema culturale e ordinamento giuridico; e ciò verrebbe stravolto se venissero imposte coattivamente norme portatrici di una visione della vita difforme da quella della realtà sociale da disciplinare (nella specie, la Contrada stessa).

Ovviamente, il riconoscimento di tale autonomia normativa rappresenta il presupposto logi-

co-giuridico per dedurre pure che la Contrada possa in futuro determinarsi in senso diverso. Proprio in ciò sta il valore della consuetudine: l'adattabilità ai tempi, sebbene in maniera più lenta e meditata rispetto ad una normativa statutale che viene elaborata con la stessa rapidità con cui può essere superata.

Tuttavia, come l'evoluzione dei tempi non può non incidere anche nei diversi contesti sociali, allo stesso modo non può negarsi che le successive e diverse elaborazioni giuridiche debbano essere prodotte dalla stessa organizzazione sociale su cui quelle norme sono destinate ad incidere.

Ciò significa che la regola consuetudinaria può astrattamente modificarsi ma nell'unico rispetto delle procedure che l'hanno formata, ossia attraverso un nuovo procedimento consuetudinario o quanto meno attraverso una diversa autodeterminazione normativa dell'organo competente *ratione materiae*.

Solo siffatto procedimento, infatti, garantisce che l'evoluzione giuridica sia la proiezione normativa dell'evoluzione culturale registratasi all'interno di un determinato gruppo: in questo sta il valore della consuetudine come fonte del diritto che proprio nella Contrada raggiunge una delle sue massime espressioni storiche.

In pratica, è la stessa Contrada che deve scegliere se determinarsi o meno in un senso diverso da quanto prescritto nelle disposizioni statutarie ricettive dell'antica consuetudine. Quanto alle modalità tecnico-operative, è l'organo assembleare a dover discutere al suo interno e verificare l'attuabilità di nuove previsioni regolanti la vita contradaiola. Così facendo, esso innescherà o meno il primo degli atti necessari a creare una diversa consuetudine normativa, sempre che, ovviamente, sia assistita dai requisiti della *longa repetitio* e della *opinio iuris*.

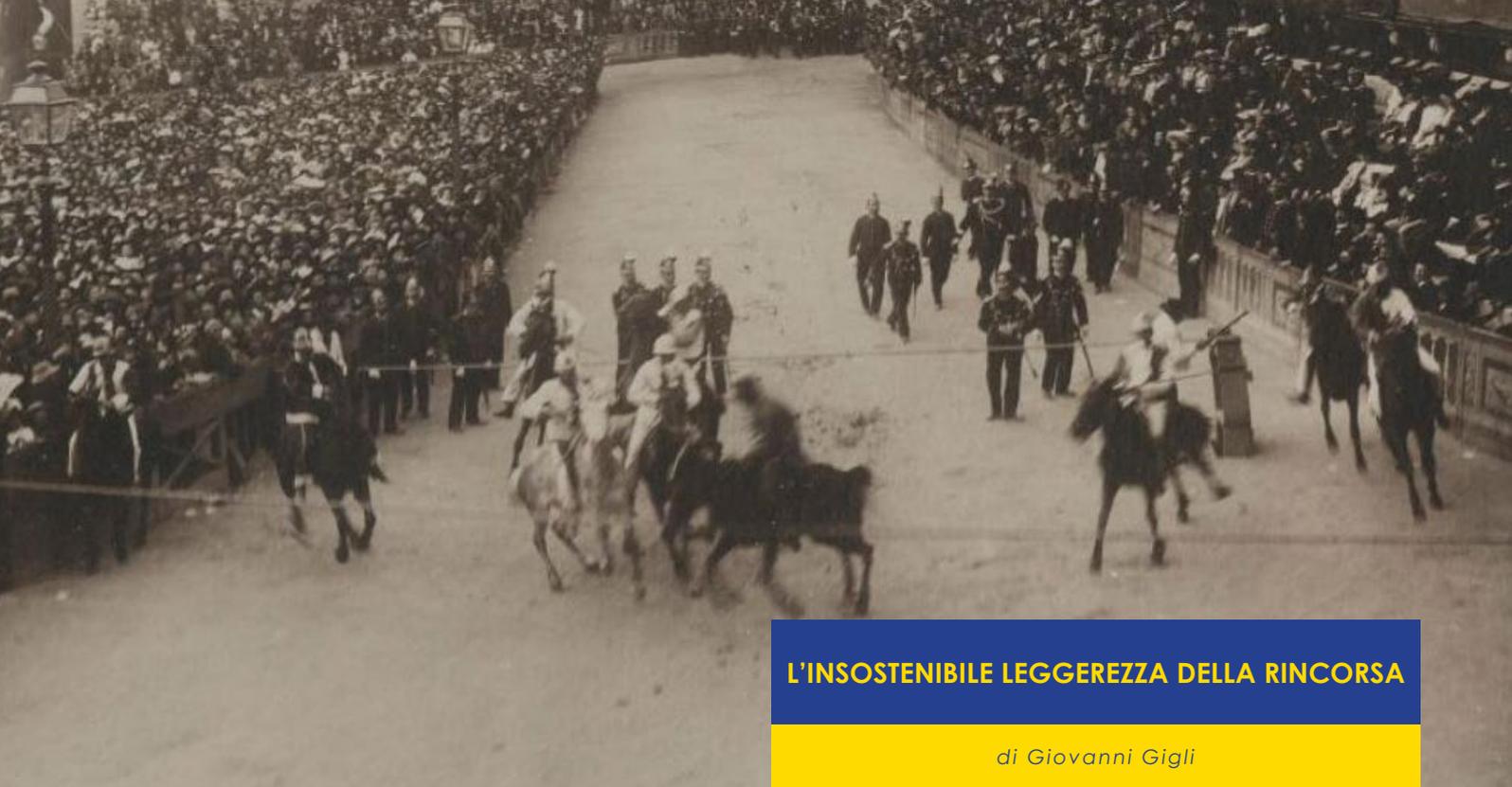
Tale ammissione può essere consentita *singulatim*, ossia in relazione alle richieste che vengano avanzate di volta in volta, o essere prevista generalmente attraverso una radicale modifica dello Statuto. Ma tutto ciò è demandato esclusivamente all'organo assembleare che deve garantire la prosecuzione degli autentici e secolari valori contradaioi. Non è ammissibile una violenta 'forzatura normativa' esterna: è solo la Contrada, nell'esercizio della propria autonomia normativa, a poter disporre in modo diverso da quanto prescritto nello Statuto.

Della necessità di tale dialettica democratica

all'interno della vita associativa è segno il dibattito interno alle istituzioni della Contrada, che rafforza la valenza della norma consuetudinaria.

Pertanto, la consuetudine costituisce la forma giuridica naturale di cui la Contrada si è sempre avvalsa per disciplinare le esigenze e risolvere i problemi che si presentano quotidianamente nella vita associata.





L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA RINCORSA

di Giovanni Gigli

E' successo solo il 2 luglio 1991 ma non è detto che non possa accadere di nuovo. La rincorsa rifiuta, o meglio attende fino allo sfinimento, ad entrare tra i canapi, ed il Palio viene rimandato al giorno dopo. Tale situazione probabilmente rappresenta l'incubo di ogni mossiere ed è anche il simbolo della impotenza del suo ruolo. Dopo quell'evento i Capitani, d'accordo con l'Amministrazione Comunale, stabilirono una specie di *agreement*, un accordo, ovvero la famosa "interpretazione dei tempi della mossa", che segue quella del 1972. E' bene precisare che non è una norma inserita nel regolamento del Palio ma solo un accordo interpretativo tra Contrade e Comune che ogni anno va rinnovato, e non è neanche l'unico. Esistono altre norme o circolari che non sono integrate nel Regolamento, proprio per offrire al Palio la necessaria elasticità e non irrigidire in una gabbia di regole un Festa che può presentare di volta in volta situazioni nuove e imprevedibili. Sindaco e Mossiere, da questo punto di vista sono gli arbitri a cui tutti debbono sottostare dal momento dell'uscita dei cavalli dall'entrone. L'interpretazione del 1991, naturalmente, non risolve un bel niente, ma mette in rilievo due fatti importanti. Il primo riguarda il momento dell'abbassamento del canape da parte del Mossiere che deve avvenire quando "almeno l'incollatura del cavallo della Contrada di rincorsa verrà a trovarsi all'altezza del verrocchino", principio presente anche nella direttiva del 1972 ma mai aggregata nel Regolamento del Palio, neanche nell'ultima versione del 1999. L'altro riguarda il potere del Mossiere di fermare la rincorsa: "La rincorsa può entrare quando il Mossiere ha fatto accedere tra i ca-

napi la nona Contrada. Il Mossiere può solo fermare la rincorsa stessa qualora l'allineamento, nel frattempo, fosse stato compromesso o annullare la mossa ove, verificando modifiche nell'allineamento, non la ritenesse valida". Interessante la precisazione del fatto che il Mossiere può solo fermare la rincorsa, quasi a riaffermare il potere assoluto della rincorsa nel decidere la mossa. In caso di indugio della rincorsa, si affida al mossiere l'arma spuntata del richiamo ufficiale. Arma spuntata perché non ha effetto nell'immediato ma solo in fase sanzionatoria. Nel 1991, in realtà, quando fu stipulata questa norma interpretativa, il richiamo ufficiale comportava un Palio di squalifica, tutti erano avvertiti in precedenza. Pertanto gli avvertimenti del mossiere che precedevano il richiamo ufficiale erano molto più efficaci di adesso. Il fantino sapeva che in quel caso subiva un Palio di squalifica, ed il Mossiere naturalmente doveva usarlo con parsimonia, solo quando la situazione si faceva ingestibile. Negli ultimi anni invece si è persa questa automaticità della squalifica, ed il Mossiere potrà farne anche dieci o venti ma Assessori delegati diversi, possono dare sanzioni diverse per lo stesso numero di richiami. Oltretutto senza che nessuna norma lo prevedesse, è stato allargato l'uso del richiamo ufficiale anche agli altri fantini al canape ("in caso di eccessivo indugio (il Mossiere) ha facoltà di sollecitare l'entrata della rincorsa medesima, e se vi sia lo spazio necessario la rincorsa potrà essere richiamata ufficialmente", questo recita il testo del 1991). A distanza di ventisei anni possiamo dire che di questa norma si è fatto un uso poco coerente e talvolta sbagliato.

to. Ad esempio, Bighino nel luglio 2013 prese 1 Palio di squalifica per due richiami ufficiali, mentre Tremendo nell'agosto del 2010 prese solo un'ammonizione per tre richiami ufficiali. Ancora più curioso il caso del 16 agosto 2013: il Mossiere Ambrosione appioppa tre richiami ufficiali al fantino Dè, ma in sede di relazione afferma che: "erano solo due avvertimenti ed un richiamo, nella concitazione mi sono sbagliato". Alla fine Dè si prende un'ammonizione. Un po' di chiarezza non farebbe male, considerato oltretutto che gli avvertimenti non sono sanzioni previste dal Regolamento. Il ruolo della rincorsa, comunque, è uno dei temi più dibattuti del Palio. Nel Regolamento è una figura non contemplata, se non nella parte dove si descrive il meccanismo della fiaschetta che decide l'ordine ai canapi. Pertanto, regolamento alla mano, la rincorsa non esiste. E' una forzatura che si è imposta divenendo consuetudine ma nessun comma del regolamento è stato cambiato in virtù di questa "innovazione" che dura da oltre 80 anni. Tant'è che, come messo in rilievo dal Prof. Paolo Neri, (che ne auspica l'abolizione), una Contrada a cui è toccato il decimo posto, potrebbe in teoria chiedere di entrare tra i canapi come le altre nove. Nè il Sindaco nè il Mossiere potrebbero opporsi a questa insolita ma legittima decisione. Naturalmente il Capitano che intendesse esercitare questo diritto dovrebbe precisarlo, per correttezza, al momento della segnatura dei fantini ed in quella sede dovrebbe avvenire il chiarimento. L'uso della rincorsa pare sia stata un'evoluzione naturale della mossa moderna. Tutti attribuiscono ad Angelo Meloni detto Picino la paternità dell'ingresso al canape della decima contrada, appunto, "di rincorsa". Picino in realtà dette la stura a questa inevitabile evoluzione della mossa non dal decimo posto ma con il cavallo tra i canapi. Infatti, entrata la nona Contrada (la decima di solito entrava a ruota, senza aspettare) Picino iniziava a forzare la mossa costringendo il Mossiere ad abbassare il canape. In particolare nel Palio del 2 luglio 1928, il re della Piazza dell'epoca, la cui autorità di gestione della mossa era rispettata da quasi tutti i fantini, si beccò quattro Palii di squalifica "solo" per aver forzato la mossa. Picino probabilmente, non inventò la rincorsa ma bensì la "forzatura" della mossa, ovvero spingeva il Mossiere ad anticipare la caduta del canape. Una specie di rincorsa infatti esisteva già, (come si può notare dalla foto della mosse del Palio del 1904), in quanto il Mossiere faceva cadere il canape esattamente quando il cavallo della decima Contrada passava il verrocchino per intero. Questa novità della "forzatura" suscitò notevoli

discussioni ed esposti in Comune causando continui cambi di Mossiere, ma alla fine questo nuovo tipo di mossa s'impose facilmente diventando consuetudine, attraverso un sottile equilibrio costituito da tre elementi: la volontà del Mossiere, le forzature tra i canapi e l'abilità decisionale della decima Contrada. Ad un rafforzamento del potere della rincorsa in senso moderno, contribuì Donato Tamburelli detto Rondone nel vittorioso Palio nel Nicchio del 16 agosto 1969. Se fino ad allora le prerogative della rincorsa erano quasi sempre limitate ad un'attesa di pochi minuti, Rondone, nonostante l'allineamento tra i canapi fosse perfetto, attese oltre il dovuto il suo ingresso di rincorsa, dimostrando di quale potere decisionale potesse disporre la decima Contrada.

Un Palio senza rincorsa indubbiamente creerebbe molti più problemi. Immaginiamo quante mosse false e quante forzature (e quante polemiche!) ci sarebbero se tutti i 10 cavalli entrassero tra i canapi e fosse solo il Mossiere a decidere il momento giusto della partenza. Adesso si sente dire spesso che il Mossiere, in caso di ritardo della rincorsa dovrebbe abbassare il canape. In questo caso, anche se la corsa del Palio una volta terminata non si potrebbe annullare e ripetere, commetterebbe un "tradimento" del famoso accordo interpretativo allorchè si dice che "per quanto riguarda il tempo della rincorsa, la mossa è da ritenersi valida quando almeno l'incollatura del cavallo della Contrada di rincorsa verrà a trovarsi all'altezza del verrocchino". Ma rimane il fatto che in definitiva, secondo l'art. 65 "Il Mossiere è il solo giudice inappellabile", pertanto se desse la mossa con la rincorsa ancora fuori, pur non rispettando l'interpretazione del 1991, secondo me, ne avrebbe tutta la legittimità, soprattutto dopo un'ora di costanti avvertimenti (art.64: "E' stretto dovere dei Fantini entrare prontamente tra i canapi nell'ordine di chiamata"). Altra questione sarebbe la gestione dell'ordine pubblico! L'avverarsi di questo evento (per adesso accaduto solo durante le batterie) riaprirebbe l'antica controversia dell'inappellabilità del Mossiere contrapposta alla discrezionalità della rincorsa, e forse renderebbe inevitabile mettere mano al Regolamento. Per finire una curiosità: le buste a disposizione per la mossa non sono tre ma sei, considerando il fatto che se occorresse effettuare più di tre cambi dell'ordine al canape, vale l'ordine inverso delle altre tre.

Tutti conosciamo bene gli stemmi delle Contrade: animali totemici, simboli, partitura dei colori sono radicati nella nostra vita quotidiana, ci distinguono e nello stesso tempo ci accumulano con una naturalezza che per noi è quasi ovvietà.

Non sempre però, ci soffermiamo a pensare quanto tutto questo sia legato ad una evoluzione nel tempo corrispondente a periodi storico-politici che hanno segnato e condizionato anche le Contrade, alcune in particolare (vedi problema colori Tartuca), e ne abbiamo racconto e testimonianza in questo studio che offre la disamina di un evento e dei suoi effetti.

Nel libro edito recentemente dal Magistrato delle Contrade dal titolo "Le Sovrane concessioni dei Savoia alle Contrade di Siena", Paolo Leoncini fa riscoprire, con piacevolezza, i retroscena della visita dei Reali Savoia a Siena e l'impegno della città per una degna accoglienza, descrivendo anche i malumori di una parte di cittadini non certo monarchici, ed i contrasti, circa il tipo di festeggiamenti da organizzare, fra le varie Associazioni cittadine, Prefettura, Comune, Contrade, con quest'ultime molto attente anche al lato economico della questione.

Da parte sua Giordano Bruno Barbarulli ci conduce ad un esame particolareggiato e puntuale di tutte le insegne descrivendo un "prima" e un "dopo" la concessione dei simboli reali ed il loro adattamento, non sempre agevole a causa della rigidità delle regole araldiche, agli emblemi delle Contrade; è un'indagine attenta che esplora ogni possibile documentazione legando in un filo logico e leggibile anche le parti un po' più ostiche e stimola la curiosità per ulteriori approfondimenti.

L'ufficialità della concessione sovrana ebbe anche un ben più sostanzioso effetto: fu una sorta di riconoscimento delle Contrade e, conseguentemente, quasi una legittimazione della loro autonomia che negli ultimi due decenni era stata più volte, e da più parti, messa in discussione come un retaggio "plebeo" di epoche passate.

Nel nostro Archivio (Corrispondenza con il Comune), si conservano circolari in cui si invitava ad "abbandonare quell'uso di onorare col suono di tamburi e trombe e con gioco di bandiere, i protettori delle rispettive Contrade. Il cessare da questo uso, che porterebbe anche una economia, fu pure altre volte suggerito.." (4.5.1872) Ma visto che, probabilmente la maggioranza delle Contrade fece, come si dice, orecchie da mercante, il Comune tornò alla carica il 2 aprile



dell'anno successivo trovando per la sua richiesta anche l'appoggio dei giornali ..."ebbene quest'anno non è il solo Municipio che tornerrebbe ad insistere che cessasse un tal'uso ma è tutta la stampa locale che insorge, per tempo, a riprovare cotesta abitudine medioevale...per cui questa Municipalità più forte per l'appoggio della pubblica opinione, sente il dovere, avanti di prendere delle radicali riforme per ciò, di conoscere l'opinione di codesta assemblea..."

A quanto pare però l'opinione della Tartuca espressa nell'adunanza del 14.4.1873, non coincide con gli intenti del Comune, per cui il 26 dello stesso mese il Sindaco Mazzi esprime "maraviglia e dispiacere nel vedere che ad un atto di riguardo" fosse stata data risposta con termini "non convenienti e irruguardosi."

Dopo di ciò i Priori riunitisi nella Civetta espressero in una delibera (25.4.1873) il proposito di conservare usi e tradizioni, ponendo fine quindi a tale problema; rimase tuttavia aperta la questione ben più importante dell'autonomia delle Contrade di fronte al tentativo di ingerenza dell'Amministrazione Comunale nei loro affari interni, in particolare nell'elezione dei dirigenti. Nel 1875 a seguito dell'ennesima autoritaria circolare, datata 6 maggio, nella quale il Sindaco rivendicava il diritto di autorizzare le adunanze e di conoscerne preventivamente l'ordine del giorno, i 17 Priori riunitisi di nuovo nella Civetta il 19 maggio, espressero una decisa e forte risposta contestando, punto per punto, quanto espresso dal Comune, e affermando che gli Ufficiali e i Consigli " furono sempre liberi nelle loro deliberazioni, e sono ora liberissimi in forza dei diritti concessi dallo Statuto" e che "fuori dell'antico diritto esercitato dalla Balia e riconosciuto poscia, di fatto, nella Civica Comunità di approvare disegni di bandiere e di divise delle Contrade, d'imporre regolamenti per le corse, e di provvedere a ciò che riguarda la decorazione dei Pubblici spettacoli, ove le Contrade intervengono, noi non possiamo riconoscere alcuna altra supremazia nel Municipio di Siena"

La circolare del Sindaco e la risposta dei Priori (ACT corrispondenza con il Comune) fu stampata e diffusa in tutta la città.



VIAGGIARE. LA MIA PASSIONE

di Sara Pellegrini

Viaggiare è sempre stata la mia passione. Fin da quando ero piccola ho sempre avuto, infatti, un desiderio molto forte di fare nuove esperienze, di parlare lingue diverse, di esplorare luoghi lontani, di sentirmi una "cittadina del mondo"...desiderio che ancora oggi sento vivo più che mai dentro di me! Negli anni ho cercato di fare il possibile per poter conciliare questa grande voglia di conoscere il mondo con il mio lavoro di architetto, prendendo al volo ogni occasione che si presentava sul mio cammino per fare la valigia e lanciarmi in una nuova avventura. Il mio percorso mi ha portata dunque inizialmente a Granada, successivamente a Parigi... ed infine a Sydney, dove ho vissuto e lavorato negli ultimi tre anni.

Il capitolo australiano ha significato davvero molto per me, perché mi ha dato la possibilità di avere tante soddisfazioni dal punto di vista professionale, di viaggiare in quella meravigliosa zona del mondo e di scoprire luoghi davvero interessanti (quali la Nuova Zelanda, l'Indonesia, le Isole Figi, la Thailandia...) ma, soprattutto, ha rappresentato una sorta di preludio per un altro, entusiasmante progetto che io e il mio ragazzo Nick avevamo da tempo: partire alla scoperta del Sud America. Questa volta non si trattava di un'esperienza lavorativa, ma bensì di un'avventura allo stato puro, senza programmi rigidi o prestabiliti...solo uno zaino in spalla con dentro l'essenziale, e via! Il nostro viaggio è iniziato a Rio de Janeiro e, via terra, si è protratto fino all'estremo sud della Patagonia, passando attraverso le meraviglie di Brasile, Uruguay e Argentina.

La bellezza incontaminata della Terra del Fuoco, Ushuaia, la vista degli icerbergs e dei ghiacciai, la scalata del Monte Fitzroy, Torres del Paine, lo stretto di Magellano...sono state esperienze uniche che credo non dimenticherò mai. Dopo aver esplorato la Patagonia, abbiamo dunque deciso di spingerci nuovamente verso nord, stavolta lungo la costa del Cile, fino a giungere alla capitale Santiago. Da lì abbiamo preso un aereo e

siamo volati nella spettacolare e misteriosa Isola di Pasqua, nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico. Rientrati sulla terraferma, abbiamo proseguito poi il nostro viaggio verso il nord dell'America Latina, prendendo autobus infiniti (ricordo che il più lungo è durato ben 32 ore...), dormendo nei luoghi più sperduti, mangiando le cose più impensabili e facendo letteralmente tesoro di quello che i nostri zaini potevano contenere! Dai panorami mozzafiato del Deserto di Atacama alla magia del Salar di Uyuni in Bolivia, dal suggestivo Lago Titicaca al leggendario Machu Picchu, dalle immense altitudini delle Ande peruviane alle atmosfere colorate e gioiose della Colombia (tra l'altro, terra natale del nostro amato Botero!), fino a giungere all'ultima destinazione: Cuba. C'è una cosa che mi ha sempre accompagnata in ogni mio viaggio, ovunque io mi trovassi a giro per il mondo: il mio inseparabile fazzoletto della Tartuca! Per me esso è infatti un simbolo dal valore inestimabile: rappresenta le mie radici ed il mio senso di appartenenza al luogo dove sono cresciuta e che più amo al mondo.

Quando indossavo quel fazzoletto, magari davanti ad un panorama mozzafiato o in un luogo per me significativo, era come se io portassi con me un pezzetto della mia Contrada, con cui volevo condividere quello che stavo vivendo.

Il suo stemma ed i suoi colori brillanti hanno sempre saputo farmi sentire nel mio rione, anche quando mi trovavo lontanissima da esso o ne sentivo fortemente la mancanza...e questo perché l'amore per Siena e per la propria Contrada è un legame inscindibile, che nessuna distanza può far scomparire o anche semplicemente scemare...fa parte di noi senesi, ci scorre nelle vene. Ovunque la vita ed il mio spirito di viaggiatrice mi porteranno, ad oggi so che c'è una cosa di cui sono e sarò certa per sempre: la mia Casa è e sarà sempre tra Sant'Agostino ed i vicoli di Castelvecchio.

PICCOLI TARTUCHINI

FESTA DELLA MADONNA

Col primo solicino di Settembre il Castellare di Castelvecchio si è risvegliato, come da tradizione, per accogliere i piccoli tartuchini e diventare il loro piccolo "laboratorio artistico" in vista dell'imminente Festa della Madonna. A partire dalla mattina del 6 settembre, infatti, un'invasione di pennelli, carta crepa e soprattutto scatole si è impadronita del cuore del nostro rione con l'obiettivo di ricrearne le fattezze in modo da esaltarne l'antico splendore. Quest'anno infatti avevamo deciso di riscoprire il fascino della Pietra nella storia tartuchina, quel fascino che oggi è un motivo di orgoglio raccontato dai nostri canti e dalle nostre splendide monture di Piazza. Dopo tre giorni di intensissimo lavoro, ecco che dopo la consueta lotta con l'orologio, ma soprattutto con il vento(!), la piazzetta si è tripartita per mostrarci l'antica cinta muraria senese che sorgeva proprio in Castelvecchio, "il mattone vecchio" di Piazza del Campo tempestato di barberi e gli strumenti del mestiere dei Maestri della Pietra accompagnati dalla riproduzione dell'alabarda del Capo Popolo della comparsa di Piazza, il tutto condito dai testi dei nostri canti del cuore e dalle immancabili ghirlande, ma soprattutto da un'atmosfera speciale che ha visto l'inaugurazione di tre tabernacoli. Passata la commissione, però, l'incantesimo è finito e tutto quello cui il cartone aveva dato vita si è dissolto tra le grida dei bambini, con la certezza che il prossimo anno qualcosa di nuovo prenderà ancora forma dalla materia prima più importante: la fantasia dei nostri cittini!



CENA DEL CAMPO

Dopo un campo così esplosivo come quello di quest'anno, non poteva mancare una cena altrettanto esplosiva che ne "celebrasse" gli avvenimenti, grazie a un filmino che mostrava....quello che i genitori potevano vedere! Mai nostri cittini avrebbero potuto accogliere i genitori senza qualche manicaretto da loro preparato?? La risposta è ovvia...assolutamente no! Alle 17.30 infatti, nei locali di società è cominciato Masterchef e armati di mattarello e stecchini i piccoli chef di Castelsenio hanno preparato gli stuzzichini per imbandire il tavolo dell'aperitivo!! Prima che un delizioso gelatino ripulisse i palati dal sapore dei tortellini e degli stracetti di pollo al limone, è stato proiettato il video del Campo: un racconto più o meno fedele dei quattro giorni, con tanto di "telefonate" post palio e balli della sera della festa! Spente le luci della società, un po' di malinconia era quasi da copione se non fosse che i mesi a venire hanno tante sorprese in serbo per i Piccoli Tartuchini!!



LAUREA TARTUCHINA

Congratulazioni a Chiara Mastri che lo scorso 20 Luglio, presso l'Università degli Studi di Siena, ha conseguito la Laurea Magistrale in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, discutendo una tesi dal titolo: "Synthesis of new Nitrofurantoin analogues as inhibitors of HPPD".

Auguri per un futuro ricco di successi e soddisfazioni!

SUCCESSO TARTUCHINO

Congratulazioni a Sophia Orsini Guarnieri che è stata selezionata anche quest'anno per le Ponyadi, tenutesi ad Arezzo dal 30 Agosto al 02 Settembre 2017, per Ginkana Jump 40, Ginkana 2 in B1, Pony Games e Carosello B1, vincendo la medaglia di bronzo in Ginkana 2, e conquistando l'oro in Pony Games ed in Carosello. Queste medaglie si sommano ai 2 argenti (Carosello e Pony Games B1) dei campionati italiani.



SONO NATI

Congratulazioni ai genitori dei nuovi Piccoli Tartuchini: Caterina Biagi, Nicholas Lapisti, Lorenzo Montarsi e Mattia Trefoloni.

CI HANNO LASCIATO

Le più sincere condoglianze alle famiglie di: Mauro Barni, Gianluigi Mussi, Franco Nobile e Lucia Sbaragli

MURELLA

cronache

REDAZIONE

direttore responsabile

Giovanni Gigli

redazione

Jacopo Cortecchi

Dario Di Prisco

Michele Nuti

Antonio Gigli

Alessandro Sasso

Alessandro Semplici

Giacomo Steiner

hanno collaborato

Mauro Barni

Roberto Barzanti

Sara Pellegrini

Flores Ticci

I Delegati ai Piccoli Tartuchini

I Delegati di Porta all'Arco

I Delegati di Sant'Agata

spedizione

La Compagnia

di Porta all'Arco

Fotografie

Marco Donati

Sara Pellegrini

Archivio Giulio Pepi

sede

Siena,

Via Tommaso Pendola, 26

stampa

Tipografia il Torchio,

Monteriggioni (Siena)

Reg. del Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980

ChiantiBanca



PROTETTORATO

- PICCOLI TARTUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti. Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Gabriele Aprea, Daniele Barluzzi, Luca Biagiotti, Laura Bordoni, Irene Ciotti, Ivano Formichi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

La Commissione di Protettorato è a disposizione dei contradaioli tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via T. Pendola 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.



postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
CONTRADA
DELLA TARTUCA 
Posteitaliane